

Guardare il mondo, ma dal proprio campanile

Tavola rotonda a cura di Antonio Ruggieri

Incontro con Antonietta Caccia, Antonio De Lellis, Nicola Marrone e Angelo Primiani

Questo numero di Glocale è dedicato alle “aree interne” e dunque noi, per corroborarlo con un dibattito che coinvolga personalità della scena economica, sociale e culturale molisana, abbiamo organizzato un incontro con Antonietta Caccia, presidente del Circolo della zampogna di Scapoli, Antonio De Lellis referente del Comitato per l’Abolizione dei Debiti Illegittimi, un organismo internazionale e di Attac Italia, Nicola Marrone che sette mesi fa è stato eletto sindaco di Castelbottaccio e Angelo Primiani, presidente regionale dell’Unpli, l’unione regionale delle Pro Loco. Comincio subito da Angelo Primiani e gli chiedo, siccome l’Unpli e le Pro Loco sono organismi connotati alle aree interne che operano soprattutto nei comuni più piccoli e contribuiscono con le Amministrazioni comunali a redigere e realizzare micro modelli di sviluppo localizzato per la rigenerazione di questi luoghi, come funziona questo rapporto fra l’associazionismo e l’istituzione, se funziona bene, oppure che cosa non ha funzionato e come potrebbe funzionare meglio.

Angelo Primiani

Innanzitutto l’Unpli, l’Unione Nazionale delle Pro Loco d’Italia, è l’organismo che riunisce sotto un unico cappello le Pro Loco e mi piace sempre ricordare che è l’associazione più estesa, più capillare sul territorio italiano, dopo le parrocchie e questo lo dico con un pizzico di orgoglio, perché veramente rappresentiamo tutto il territorio italiano. Le Pro Loco svolgono attività per le comunità locali e sono considerate le associazioni campanilistiche per eccellenza perché nascono all’ombra del campanile, difendono il campanile e molte volte sono l’unico presidio contro lo spopolamento, perché un fenomeno di primaria importanza in Molise è proprio lo spopolamento che vede i nostri borghi con un numero di abitanti sempre più ridotto; leggevo la

notizia l'altro giorno che in Molise la popolazione nel giro di un anno è diminuita di circa 2.000 unità e su 300.000 abitanti complessivi questo è un dato che fa preoccupare. Le Pro Loco nel loro piccolo cercano anche di combattere questo spopolamento, provando ad offrire ai giovani delle possibilità per rimanere.

Antonio Ruggieri

Qualche esempio?

Angelo Primiani

Un esempio è legato alle sagre, che forse rappresentano l'attività che più ci identifica e che devono diventare eventi culturali d'attrazione turistica. Noi stiamo promuovendo la "sagra di qualità" che vuol dire promuovere la peculiarità del territorio, un prodotto tipico e farlo diventare volano di sviluppo. La sagra intesa come fattore di sviluppo e di marketing territoriale; poi, parallelamente, bisogna lavorare sui giovani affinché si organizzino per diventare produttori di quel prodotto tipico. Noi stiamo lavorando in diversi paesi e con diversi giovani che vogliono diventare coltivatori; alcuni vogliono puntare sullo zafferano come prodotto di qualità, in modo tale da convincere i giovani a rimanere e creare un'attività economica che produca reddito.

Antonio Ruggieri

Quindi l'Unpli si candida a diventare una specie di tutore della qualità delle nostre sagre che caratterizzerebbero anche il territorio comune per comune...

Angelo Primiani

Sì, abbiamo fatto un disciplinare della sagra perché per noi è l'evento che identifica il paese. Sicuramente non avremo mai a Capracotta la sagra del gambero dell'Adriatico, ma quella della "pezzata" che viene fuori dalla tradizione dalla pastorizia ed è uno spaccato della vita di quel paese. Affinché la sagra rientri nel nostro disciplinare, deve rispettare alcuni requisiti e in collaborazione con le Amministrazioni stiamo anche proponendo la cosiddetta De.C.O. (Denominazione comunale d'origine ndr), l'adozione del

marchio comunale di qualità che può favorire la produzione e quindi lo sviluppo delle produzioni tipiche locali.

Antonio Ruggieri

Questo strategia di promozione del De.C.O. configura anche una rinnovata alleanza con le Amministrazioni comunali...

Angelo Primiani

Assolutamente sì, le Pro Loco lavorano in parallelo all'Amministrazione; siamo associazioni autonome e indipendenti, però è auspicabile sempre una stretta collaborazione con l'Amministrazione comunale e purtroppo non sempre ciò avviene, però dove ci sono persone sensibili dall'una e dall'altra parte, queste collaborazioni ci sono e portano buoni frutti.

Antonio Ruggieri

Il problema dello spopolamento, soprattutto per le nostre aree interne, è ormai un'emergenza. I giovani, non trovando collocazione all'interno del tessuto produttivo se ne vanno, oppure vivacchiano fino a quando decidono di andar via; chiedo ad Antonio De Lellis: dal tuo punto di vista si può contrastare questa tendenza con delle politiche di accoglienza e di integrazione di migranti che comunque arrivano in Molise ma che però sono gestiti da progetti troppo spesso temporanei? Che cosa si potrebbe fare di diverso?

Antonio De Lellis

Faccio riferimento ad alcune ricerche che sono state presentate negli anni, in particolare ad una che ho coordinato personalmente della Caritas italiana che, all'indomani del terremoto del 2002 a San Giuliano di Puglia, aveva come obiettivo di individuare un piano di rivitalizzazione del tessuto socio-economico delle piccole comunità coinvolte dal sisma; furono intervistate 32.000 persone e il piano di realizzazione che ne è emerso puntava sull'integrazione dei migranti; già all'epoca si pensava di fronteggiare con questo strumento, l'accoglienza prima e l'integrazione poi, lo spopolamento dei comuni più piccoli.

Antonio Ruggieri

Quelli con meno di 500 abitanti che cominciano ad essere tanti...

Antonio De Lellis

Sono tanti e corrono il rischio di assoluta estinzione; in questi comuni si potrebbe fare quello che è stato fatto con successo in alcuni minuscoli comuni della Calabria come Riace. Il progetto era di Caritas italiana ed aveva un grande valore anche sotto il profilo pastorale, però bisogna dire che accogliere queste minoranze in una realtà emarginata, di scarsa speranza, di pessimismo e di fuga dei giovani, non è facile. Un progetto di questo tenore presupporrebbe uno scatto non solo della politica ma anche delle comunità locali, delle realtà associative locali, perché accogliere non è qualcosa che si può imporre dall'alto, ma deve nascere dal basso.

Antonio Ruggieri

Prendiamo per esempio il cosiddetto “centro hub” di San Giuliano di Puglia che dovrebbe accogliere anche se per periodi brevi, centinaia di migranti; dalle notizie che se ne hanno, sembra ampiamente deficitaria la pianificazione di questo intervento. Noi avremmo bisogno di un sistema regionale integrato per l'accoglienza e l'integrazione basato sulle possibilità realistiche di accoglienza dei singoli comuni, gestito dalle classi dirigenti dei differenti territori, per progettare iniziative economiche in grado di integrare i “nuovi cittadini”. È successo anche in Molise, a Castel del Giudice, dove la piccola classe dirigente di quella comunità, il sindaco e le 10-15 persone che collaborano con lui, hanno fondato una cooperativa di comunità formata da persone migranti e giovani del luogo, per gestire i servizi di cui il comune ha assoluta necessità; ti sembra che questo dibattito sia stato sviluppato adeguatamente sia dal punto di vista della politica che dal punto di vista del mondo associativo?

Antonio De Lellis

Il sistema Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati ndr) gestito dai comuni rappresenta il punto più avanzato fra le iniziative in atto, anche se ha delle criticità, faccio un esempio: conosco ovviamente Sprar del basso Molise, della mia zona, quindi non posso parlare di quelli

di altre parti, ma come una spugna malandata non può assorbire acqua anche se è buona, allo stesso modo realtà comunali disarticolate, smembrate, prive anche di speranza, hanno difficoltà ad accogliere giovani, oltretutto molto differenti culturalmente. Purtroppo la migrazione ha dato origine a forme di disagio estremo, come il fenomeno della tratta femminile per la prostituzione, che nei comuni del basso Molise è molto sviluppata; queste donne provenienti da altre realtà e inserite anche in progetti Sprar hanno già ottenuto l'asilo politico; vengono indirizzate alla prostituzione e i clienti sono locali; quindi su questi episodi come popolazione dovremmo fare una valutazione più approfondita dei nostri comportamenti. Questi fenomeni di integrazione sono come un innesto, non possono funzionare se il ramo o addirittura l'albero è in disfacimento e mi sembra che sia davvero il caso nostro. Bisognerebbe in definitiva agire come a Castel Del Giudice, peraltro noto per altri originali e fecondi interventi di rigenerazione urbana. Certamente quello sarebbe un modello da estendere ma in comunità vive, capaci di integrare chi viene da fuori; i dati nazionali lo dimostrano, abbiamo una società in cui non c'è una coscienza collettiva come negli anni Settanta o negli anni Ottanta; la nostra è una società nostalgica, che difficilmente potrà comprendere che attraverso l'accoglienza può salvarsi ed è questo lo sforzo comune, anche ecclesiale, che dobbiamo fare. Le associazioni sono deficitarie anche dal punto di vista analitico, non hanno compreso quello che in diversi diciamo da oltre 15 anni, e cioè che i comuni dell'entroterra erano già a rischio di estinzione, quindi io non userei più, per parlare di questa problematica, la parola emergenza; emergenza è qualcosa di temporaneo, di provvisorio, qui invece si tratta di un piano sistematico che richiede innanzitutto un cambiamento culturale. Dovremmo guardarci allo specchio noi molisani, per capire se vogliamo salvarci e se siamo disposti anche a rinunciare a qualcosa che apparentemente potremmo perdere, ma che in realtà potrebbe essere reinvestito con persone che hanno altre esperienze. Con questo innesto potremmo salvarci, ci vorrebbe però una politica illuminata che non dovrebbe curarsi del contrasto che potrebbe incontrare nella popolazione.

Antonio Ruggieri

Certo, c'è bisogno di un'interlocuzione sociale positiva, però ci si può lavorare. Giro allora la domanda a Nicola Marrone molto impegnato per trovare una strada per salvare e rigenerare la sua comunità. Come sono stati questi primi sette mesi di amministrazione di un piccolo comune come Castelbottaccio?

Nicola Marrone

Diciamo che noi dobbiamo ancora rifiorire, non siamo secondo me ancora pronti per l'accoglienza perché a differenza di Castel del Giudice noi dobbiamo ripartire dalla elaborazione di un'idea di sviluppo della nostra comunità. Io ho in mente una cosa del genere per il mio comune; innanzitutto di creare una cooperativa di comunità all'interno del comune ed avviarla, e poi inserire un progetto Sprar. Attualmente Castelbottaccio non è ancora pronto; andremo a rompere un precario equilibrio, quindi dobbiamo preparare i cittadini, non solo all'accoglienza ma anche a vivere il paese. Io faccio il sindaco da sette mesi e forse più che portare gente da fuori dovrei far riscoprire ai miei concittadini l'amore verso il nostro paese; stiamo riattivando anche la Pro Loco, sto rimettendo in piedi la Croce Rossa che esiste da sempre a Castelbottaccio, voglio avvicinare gli altri comuni per portare avanti progetti condivisi. Lo spopolamento ci ha ridotti allo stremo e paghiamo anche lo scotto di 10 anni di politiche amministrative sbagliate.

Antonio Ruggieri

Quali sono le maggiori difficoltà che ha incontrato?

Nicola Marrone

Le difficoltà le ho incontrate innanzitutto all'interno del comune per quello che riguarda la funzionalità amministrativa dell'ente, perché manca il personale e le competenze. C'è inoltre una spaccatura del paese, risultato delle elezioni che devo ricucire in qualche modo. Purtroppo queste piccole comunità si spaccano ad ogni pronunciamento elettorale e io devo comunque ricucire questa lacerazione che ha diviso la mia comunità, non posso esimermi da questo. Altre difficoltà consistono nel fatto che spesso manca il materiale umano; è brutto dire così, ma manca la preparazione e l'entusiasmo perché, tra virgolette, il meglio della nostra antropologia è andato via, quindi c'è anche da preparare le persone anche ad affrontare un discorso di tipo lavorativo. Come dice un mio amico in paese è rimasta la generazione del "Ni", cioè quelli che non hanno studiato e che non hanno imparato un mestiere, non sono più tanto giovani, ormai si avvicinano ai 40 anni e quindi dobbiamo fare anche un'azione di recupero sociale. Secondo me, comunque ce la possiamo fare, ce la dobbiamo fare.

Antonio Ruggieri

Quali sono gli ambiti secondo lei in cui è possibile investire più proficuamente in un comune così piccolo come il suo?

Nicola Marrone

Secondo me l'ambito privilegiato è l'agricoltura, la terra in senso lato, perché è la cosa che abbiamo più a portata di mano, quindi chi si vuole impegnare dovrebbe seguire dei corsi di formazione, perché i nostri giovani non sono preparati ad affrontare le difficoltà di un settore in così rapida trasformazione. Io mi occupo di questo settore perché faccio il veterinario, faccio la libera professione e quindi sto a contatto con i problemi reali delle aziende agricole; l'agricoltura è un settore complicatissimo e ci vuole una preparazione impressionante, anche per la marea di documenti che c'è da smaltire quotidianamente. Vorrei andare a fare visita alla comunità di padre Francis (ispiratore dell'associazione "Arcivescovo Ettore Di Filippo a Cantalupo del Sannio ndr) che è venuto a trovarci di recente, vorrei vedere come è strutturata la sua comunità che mette insieme l'integrazione, l'accoglienza, col lavoro della terra. Voglio vedere anche per rendermi conto cosa succede in giro.

Antonio Ruggieri

Quello di Castelbottaccio costituisce un esempio virtuoso di collaborazione fra le classi dirigenti locali, perché di questo si tratta. Quando parliamo del progetto di rigenerazione di Castel Del Giudice, dobbiamo sapere che quel piccolo miracolo è stato realizzato da non più di 7-8 persone, la classe dirigente locale: il sindaco, la Pro Loco e un imprenditore illuminato. Anche l'imprenditore illuminato, quando è disponibile, ha bisogno di un referente locale in sintonia con la sua illuminazione, altrimenti quella illuminazione si spegne. Lo spopolamento arriva alla fine di un processo di degrado, vieta la possibilità di vivere in un luogo e questo, nella generalità dei nostri piccoli centri, lo si percepisce proprio a livello relazionale; i giovani s'incontrano distruttivamente al bar che costituisce l'unica realtà associativa. In un piccolo comune che si chiama Scapoli, nell'altissimo Molise, invece è accaduto tanto tempo fa un processo in controtendenza, il comune che rinasce con un sapiente e strutturato investimento culturale. Il festival della zampogna di Scapoli per un periodo ha fatto come ci dicono di fare da Bruxelles: ha agito localmente ma ha pensato globalmente. Negli anni d'oro della manifestazione capitava di incontrare un etnomusicologo

logo norvegese venuto di proposito dal suo Paese a vedere che cosa accadeva in un comune così piccolo, attirato dal festival. E allora chiedo ad Antonietta Caccia che del festival e della sua fase più fulgida è stata l'anima e la grande manovratrice, come ha funzionato? Quali sono stati gli esiti anche di rilievo internazionale che ha prodotto, in considerazione del fatto che il festival ha goduto di un finanziamento comunitario?

Antonietta Caccia

Bella domanda. Il Festival di Scapoli nasce da un progetto che ha tenuto conto, anche in maniera pionieristica e anticipatrice, di tanti elementi che come associazione mettemmo in campo per la candidatura di “Vivere con la zampogna” che beneficiò dei finanziamenti nell’ambito del programma comunitario Leader, un programma di sviluppo per le zone rurali interne. Noi ci collocammo in questo ambito con l’idea di mantenere la popolazione nelle aree rurali e favorire lo sviluppo di queste aree attraverso lo sviluppo delle risorse endogene. A Scapoli c’erano 3 botteghe artigiane di costruttori di zampogne e c’era già la mostra mercato annuale, l’ultima domenica di luglio. Gli artigiani esponevano i loro strumenti e quindi intorno a questo elemento altamente connotante, non solo di Scapoli ma dell’area del Volturno, abbiamo progettato “Vivere con la zampogna”. Abbiamo cercato di costruire una filiera; il nostro progetto si articolava in tutta una serie di iniziative: formazione rivolta alle guide turistiche, il sostegno alle botteghe artigiane, riuscimmo a far aprire per la prima volta due delle tre botteghe artigiane a dei ragazzi e ragazze per insegnare loro i primi rudimenti per costruire una zampogna, superando la gelosia del mestiere degli artigiani. Fu un bel successo riuscire anche a porre le basi per un Consorzio dell’artigianato, sul quale però le istituzioni non hanno creduto. Quando presentammo il progetto alla Regione Molise qui a Campobasso, andammo a consegnarlo l’ultimo giorno di scadenza, con una bella zampogna in copertina; il dirigente dell’epoca aveva perplessità se accettarlo o meno, ma poi, sbagliando procedura la Regione inviò tutti i progetti Leader a Bruxelles, dove dissero che l’unico progetto innovativo era il nostro. Il progetto lo abbiamo presentato come operatore collettivo, perché all’epoca anche la singola associazione poteva candidarsi. Lo presentiamo su 4 comuni, in realtà volevamo investire tutta la valle del Volturno, ma si ridussero a 4 perché fummo sottovalutati dai nostri interlocutori. Il presidente di uno dei GAL più famosi, che ha gestito tutti i progetti Leader del Molise, una persona che tra l’altro è anche stimata per altre cose e che conosco, mi telefonò proponendomi di inserire il nostro progetto all’interno del Piano di Azione Locale del loro GAL, ritenendo che noi chiedessimo semplicemente

te un finanziamento per l'evento-festival, mentre noi avevamo previsto addirittura un incentivato per gli agricoltori per l'impianto di migliaia di nuove piante. Le zampogne si fanno con due legni, da noi con legno d'ulivo o di ciliegio; l'ulivo non lo potemmo utilizzare perché la piantagione degli ulivi è contingentata dalla Comunità Europea, allora, facendo un progetto con un agronomo, demmo agli agricoltori la possibilità di recuperare qualità di frutti antichi; questa possibilità fu colta e nei quattro comuni area del nostro intervento furono impiantati migliaia di alberi. I giovani dei quattro comuni presentarono progetti per attività da svolgere sul territorio, noi li abbiamo valutati quei progetti, li abbiamo sostenuti nella fase redazionale e di ideazione, poi dovevano trovare un accompagnamento con i fondi per l'imprenditoria giovanile. I progetti fanno parte dell'archivio dell'associazione, sono ancora spendibili, utilizzabili, non sono andati avanti perché qualcuno di quei giovani è emigrato e perché l'istituzione non ci ha creduto. Anche il festival è stato finanziato con i fondi del progetto; volevamo potenziarlo e ci riuscimmo. Di noi si occuparono tutte le televisioni del mondo e ci fu il boom del Festival di Scapoli come momento culmine di un'attività che però durava tutto l'anno. Come associazione, già dal '91 avevamo aperto il Museo della zampogna, ma nel frattempo il comune ha ottenuto un finanziamento e ne ha fatto un altro suo, il museo civico. Una signora è venuta da Roma ed ha aperto un bed and breakfast, però qualche mese fa mi ha detto che se continua così chiude, perché dopo quella nostra esperienza esaltante la frequentazione di Scapoli è regredita anno dopo anno. Forse noi abbiamo sbagliato qualcosa, sta di fatto che finito il Leader nel 2002, come associazione siamo riusciti a mantenere la manifestazione ad un livello più che decoroso. Per due anni scolastici abbiamo fatto un'attività di ricerca e di coinvolgimento dei ragazzi nei quattro comuni della nostra area perché, come diceva anche il sindaco di Castelbottaccio poc'anzi, bisogna portare la popolazione ad amare sé stessa e la propria identità. La zampogna fino a quel momento era conosciuta e amata solo da chi andava a suonare o la vendeva; la gente del posto, a sentir definire Scapoli il paese della zampogna non era contenta. Abbiamo dovuto sdoganare la zampogna e la sua cultura anche nei confronti degli Scapollesi che se ne vergognavano. Posso ben dire che questo obiettivo lo abbiamo colto perché anche persone che non hanno mai avuto a che fare con la zampogna hanno mandato i loro figli alla scuola che aprimmo e quando vedono il figlio suonare bene lo strumento sono contente, quindi culturalmente il muro è stato sfondato, la zampogna è stata sdoganata. L'esempio di Scapoli può essere paradigmatico ma serve a tutto il Molise, a tutte le piccole realtà. Nelle nostre piccole comunità bisogna dimenticare che io la penso in un modo e tu in un altro e trovare il punto di incontro. Per il festival io proposi di cominciare a far pagare un biglietto, il pubblico di Scapoli veniva da tutto mondo

e si meravigliava che tutto quello che facevamo fosse gratis; allora proposi di far pagare un biglietto d'ingresso di 2 euro. Avremmo fatto degli info-point all'ingresso del paese e avremmo chiesto questi 2 euro a testa per cominciare a sostenere anche autonomamente la manifestazione e per mantenerne alto il livello, anche perché nel frattempo avevamo fatto domanda al Ministero dei Beni Culturali per il riconoscimento del festival, ma i festival nazionali potevano attingere al Fondo Unico dello Spettacolo a condizione che ci fosse un biglietto, un'entrata minima derivante dai biglietti. Avevamo concordato tutto il giorno prima dell'inizio della manifestazione, quando il sindaco fa un'ordinanza vietando la vendita del biglietto. Era il 2003; vengo chiamata in Consiglio comunale quasi come ad un processo e mi viene comunicato che del festival da allora in poi si sarebbe occupata l'Amministrazione comunale e che noi avremmo potuto tuttalpiù dare una mano. Da allora è cominciato il declino del festival di Scapoli, declino che è ancora in atto, perché manca una direzione artistica adeguata. Io ho un profondo rispetto per i sindaci dei piccoli comuni; nella vita ho fatto il segretario comunale e ho sempre collaborato con tutte le Amministrazioni presso cui ho prestato servizio, ma non è possibile che un sindaco o un assessore che non l'hanno mai fatto si mettano a improvvisare la direzione di un festival. L'associazione si avvaleva di studiosi che gratuitamente prestavano la propria opera; noi non abbiamo mai pagato i direttori artistici che collaboravano perché comunque per loro era curriculum, in quanto il festival di Scapoli gli dava comunque notorietà. Bisogna anche dire che queste personalità erano iscritte all'associazione e quindi collaboravano come facevano tutti. Da parte del comune si è voluto presumere di poter fare da soli, spaccando la comunità e invece le nostre comunità vanno tenute insieme, quindi credo che la prima cosa è quella di ritessere l'ordito condiviso della comunità.

Antonio Ruggieri

A Melpignano ma ormai in tutto il Salento hanno saputo trasformare la cultura della pizzica in un eccezionale volano di sviluppo; a Scapoli si stava operando in quella direzione...

Antonietta Caccia

Posso solo dire che l'inventore di Melpignano, della famosa "Notte della Taranta" è stato Maurizio Agamenzone, che è stato per anni il direttore artistico del Festival di Scapoli gratuitamente.

Antonio Ruggieri

Quindi un'esperienza come il festival di Scapoli avrebbe potuto rappresentare al meglio il connubio di cui parliamo, ma spessissimo a sproposito, fra il turismo e la cultura. Ci sono esperienze che dovrebbero essere un punto di riferimento per noi per operare in questa direzione. Il problema più grosso della nostra comunità regionale è quello dello storytelling, cioè di avere a nostra disposizione un racconto consapevole della nostra condizione che guardi lontano e sappia sempre con competenza puntare sulle sue vocazioni più conclamate: quelle territoriali di cui parliamo troppo spesso a sproposito, ma soprattutto su quelle antropologiche. Ormai il Molise ha i giovani più acculturati d'Italia; la scommessa vera della nostra comunità è di avere la capacità di dare risposta a questa nostra antropologia qualificata per rinnovare nel profondo la nostra classe dirigente. Ecco, che cosa possiamo fare noi realisticamente per costruire questo racconto che metta insieme la cultura col turismo e come mai il nostro turismo è sempre all'anno zero? Per le aree interne su quale tipo di turismo bisognerebbe puntare? Lo chiedo ad Angelo Primiani.

Angelo Primiani

Le aree interne in particolare, ma il Molise più in generale, hanno un'occasione secondo me che non hanno mai avuto prima di questo momento storico, perché il fenomeno turistico sta cambiando; perché sta cambiando quello che cerca il turista. Si sta passando dal turismo di massa a quello di nicchia, fatto di piccoli settori di eccellenza. Sul turismo di massa non siamo competitivi, non lo siamo mai stati e mai lo saremo; il turista dei pullman cerca Roma, cerca Firenze, Venezia. Però questo sta cambiando, il turismo sta diventando esperienziale; mi riferisco ai camminatori, ai ciclisti, ai camperisti che preferiscono luoghi incontaminati. Noi in questo siamo competitivi più che mai, perché abbiamo un territorio ancora incontaminato e un patrimonio sia materiale che immateriale; l'Unesco dice che il 70% del patrimonio culturale del pianeta è custodito in Italia, ma noi nel Molise abbiamo anche un patrimonio immateriale che ci contraddistingue: le tradizioni, le feste popolari sono quello che adesso il turista cerca. La zampogna, i festival delle maschere antropologiche, i carnevali, sono risorse che possiamo mettere a frutto. L'orso di Jelsi, il diavolo di Tufara, l'Uomo Cervo a Castelnuovo al Volturno, sono per noi delle grandi opportunità. Abbiamo poi il paesaggio, la natura, che ci permette di far vivere un'esperienza concreta ai nostri visitatori; a Roccamandolfi la Pro Loco ha organizzato un itinerario rivolto sia ai camminatori ma che è possibile percorrere anche con le mountain bike; portano nel bosco il turista a piedi, a ca-

vallo o in bicicletta, e gli fanno capire come si cerca e da dove viene il tartufo; poi, se lo trovano, lo portano in cucina e glielo fanno cucinare, quindi il turista lascia il Molise con un'esperienza vissuta, e questa è la migliore pubblicità che possiamo fare anche per fidelizzare questo tipo di "turismo consapevole".

Antonio Ruggieri

Che cos'è che manca perché decolli questa prospettiva in maniera più feconda di come sia decollata fino a questo momento?

Angelo Primiani

Manca la condivisione, manca il sapere stare ad un tavolo e condividere i progetti per un unico obiettivo, speriamo che questo problema sia scongiurato con la nascita del Parco Nazionale del Matese; io ritengo il parco nascente al pari del mare che ha il Salento, lo ritengo veramente un volano di sviluppo inimmaginabile. Se sarà realizzato bene, può essere veramente uno scatto di qualità non solo per lo sviluppo turistico, ma per lo sviluppo economico complessivo di tutta l'area e quando parliamo del Matese parliamo di aree interne. Si può creare un indotto economico vero, posti di lavoro ma anche piccole strutture ricettive per l'occupazione dei giovani. Condivido pienamente che la formazione, anche quella che riguarda la conoscenza delle lingue straniere, è un aspetto fondamentale, perché oramai il turismo sta cambiando e i giovani devono essere preparati a saper dialogare con gli stranieri; quando arrivano gruppi di turisti dall'estero, bisogna essere pronti e formati.

Antonio Ruggieri

Sotto il profilo legislativo come siamo messi?

Angelo Primiani

Non siamo messi bene; l'altro giorno facevo una ricerca per capire quante norme disciplinano il settore turistico in Molise e ne ho contate circa 33, tutte sconclusionate, che disciplinano il singolo settore senza uno sguardo d'insieme a tutta la materia. Manca una norma organica, in grado di inglobare tutte le altre e di dargli un filo logico, un senso. Abbiamo fatto presente

più volte la necessità di avere una quadro del settore turistico e soprattutto un osservatorio che ne registri e valuti i flussi.

Antonio Ruggieri

All'università esiste già un osservatorio sui sistemi turistici regionali; si potrebbe potenziare quello e farlo funzionare meglio...

Angelo Primiani

Non è stato attivato dalla Regione, anche per la semplice rilevazione del numero dei visitatori; adesso i numeri che abbiamo sono quelli che trasmettono gli hotel alle questure, ma molte volte non sono dati adeguati, oppure ignorano le nuove forme di turismo, le case vacanza, l'albergo diffuso, il piccolo b&b, non rientrano nei dati e queste piccole realtà sfuggono. Possono essere utili anche le Pro Loco perché hanno il polso della situazione a livello territoriale. Per vincere il campanilismo, noi stiamo promuovendo al nostro interno la nascita di consorzi di Pro Loco, perché è vero che siamo le associazioni campanilistiche per eccellenza, ma abbiamo anche capito che bisogna iniziare a far interagire il campanile del proprio paese con il campanile del paese accanto, se si vuole iniziare a fare turismo in un certo modo. L'area del Matese, col parco che sta per nascere, è caratterizzata da un grosso attrattore che è Sepino, quindi i gruppi arrivano, visitano Altilia di Sepino, la apprezzano, poi si rimettono sull'autobus e vanno via. Questo è un turismo che non lascia niente al territorio; anzi, ha anche dei risvolti negativi perché poi questi gruppi sporcano, inquinano, lasciano cartacce in giro..., quindi non solo non lasciano nulla ma risultano dannosi in alcuni casi; quello che stiamo cercando di fare è attivare consorzi divisi per area, in questo caso il consorzio delle Pro Loco del Matese, che avrà il compito di trattenere il turista sul territorio, offrendogli tutto quello che ha. Il turista è attirato da Altilia di Sepino, ma poi si sposta e la Pro Loco di Sepino gli consiglia di andare a Campochiaro, a Guardiaregia dove potrà scoprire l'oasi naturalistica del WWF, potrà fare turismo ambientale e poi magari andare a mangiare in un agriturismo, e quindi c'è anche la promozione del turismo eno-gastronomico, poi potrà dormire in una struttura ricettiva del posto e l'indomani visitare Castelpetroso; tutto questo nell'arco di 20 chilometri, quindi noi su queste forme di turismo siamo competitivi, bisogna semplicemente fare rete e iniziare a ragionare seguendo un unico obiettivo, un unico scopo.

Antonio Ruggieri

Tra l'altro, questa è un'indicazione valida per tutti i nostri comuni delle aree interne, perché comuni così piccoli sono sempre a rischio di estinzione o perché alla fine non ci sono più abitanti o addirittura perché li si vuole chiudere per via istituzionale; per contrastare questa minaccia uno strumento fondamentale è quello del consorzio, esattamente quello che state cercando di fare anche a Castelbottaccio; è vero sindaco Marrone?

Nicola Marrone

Stiamo cercando di farlo ma non è semplice, perché ho contattato i sindaci e mi sono reso conto di aver turbato troppi equilibri consolidati che non ammettono ingerenze, ecco perché volevo iniziare un discorso legato più alle attività ricreative, culturali, che può portare avanti la la Pro Loco o anche a quelle di volontariato con la Croce Rossa. Ognuno tiene al proprio campanile, i servizi devono essere consorziati e alcune volte questo è vantaggioso e altre volte no; la settimana scorsa, ad esempio, sono stato contattato da un gruppo di mamme del comune di Lupara, perché da loro purtroppo l'anno prossimo chiuderà l'asilo e vogliono usufruire del nostro servizio di scuolabus per portare i bambini all'asilo di Lucito, questo potrebbe essere già una prima collaborazione tra questi due comuni. Poi naturalmente con alcuni sindaci si collabora meglio e con altri peggio.

Antonio Ruggieri

Questi sono inemendabili incidenti di percorso...

Nicola Marrone

Con Paolo Manuele, il sindaco di Civitacampomarano, abbiamo stabilito una buona intesa, ma comunque noi stiamo andando avanti. In questi giorni, per riallacciarmi alle nuove forme di turismo che dobbiamo promuovere, a Castelbottaccio stiamo ospitando un gruppo di 6 americani; abbiamo firmato una convenzione con un'agenzia che per la verità ci ha colti anche un po' impreparati, perché sinceramente non pensavo che gli ospiti ce li facessero arrivare immediatamente. Abbiamo cercato in paese le case più adatte, quelle più confortevoli e io ci ho messo la faccia, perché convincere delle persone che non l'hanno mai fatto a mettere la casa a disposizione, non è stato

semplice. I “nostri” americani li ho portati a Civitacampomariano domenica mattina, gli ho fatto vedere il castello le opere di street-art, proprio per fargli capire che noi siamo un territorio, non siamo comuni singoli, isolati. Siamo una realtà territoriale e come tale dobbiamo essere conosciuti.

Antonio Ruggieri

Questa è la filosofia della Strategia nazionale delle aree interne di Fabrizio Barca che ha portato anche alla istituzione di ARiA del Centro di ricerca presso l'Università del Molise che lavora proprio sulle aree interne e appenniniche e poi, ultimamente, è intervenuto un ulteriore ausilio per i comuni con meno di 5000 abitanti, con l'approvazione della legge che ha avuto come primo firmatario Ermete Realacci; tutto questo può costituire uno scenario del tutto nuovo, su cui si può lavorare casomai di concerto con le Pro Loco...

Nicola Marrone

Noi siamo in pochi con una grande percentuale di ultrasessantenni; non abbiamo scuole, non abbiamo asilo, ecco perché io spero che i ragazzi di Lupara vengano insieme a quelli di Castelbottaccio a Lucito perché, così non sarò il solo a portare avanti questo discorso; i nostri bambini saranno in tutto sei o sette, perciò devono stare insieme a quelli dei paesi limitrofi, siamo proprio ridotti allo stremo.

Antonio Ruggieri

In questo senso le Pro Loco possono essere lo strumento maggiormente duttile per creare sinergie in ambito sociale, culturale, prima ancora che istituzionale...

Angelo Primiani

Se posso ricollegarmi a quello che diceva Antonio De Lellis, secondo me è fondamentale far accettare un modello di sviluppo locale alla popolazione, ma partendo dal basso. Un approccio dal basso è molto più facile; sulle politiche dell'accoglienza volevo citare due esempi che vedono coinvolte le Pro Loco, quella di Ripabottoni che è venuta alla ribalta della cronaca non solo locale perché l'Amministrazione ha mandato altrove la comunità di giovani

migranti e la popolazione si è ribellata perché i migranti si erano felicemente integrati nel paese, tanto che la popolazione ha alzato le barricate per farli restare, e poi volevo portare l'altro esempio, quello della mia Pro Loco di Vinchiaturò, che si è fatta promotrice di un evento che si chiama "Etnica", perché sul territorio ci sono comunità di migranti da diversi paesi e abbiamo pensato di accoglierli anche attraverso un evento culturale, quindi ci siamo inventati, in collaborazione con un'altra associazione che si chiama "Popoli Migranti" questa manifestazione; abbiamo messo a disposizione degli spazi e delle cucine per allestire una contaminazione di cibi della nostra tradizione con quelli importati con la migrazione; loro hanno esposto i loro piatti e li hanno raccontati. La cosa più bella è stato vedere questi ragazzi nei giorni successivi all'evento; ti guardavano, ti salutavo, ti venivano vicino e ti chiedevano come potersi rendere utili; quella manifestazione è valsa più di tante politiche dell'accoglienza.

Antonio Ruggieri

Passo ad Antonietta Caccia. Volevo chiederle che cosa manca a livello regionale, perché la cultura possa adeguatamente svolgere una funzione per la rinascita delle aree interne, perché le persone ricomincino ad avere l'abitudine a progettare insieme la loro vita e quella della loro comunità; ecco, il progetto di un sistema regionale integrato, potrebbe venire incontro a questa necessità strategica per la rinascita delle nostre aree interne?

Antonietta Caccia

Io penso che in Molise per la cultura ci sono carenze sul piano degli strumenti; non c'è una legge sulla cultura degna di questo nome; si è delegato alla Fondazione Molise Cultura di essere organizzatrice di eventi, in questo modo sostituendosi anche a chi invece dovrebbe progettarli e gestirli sul territorio, quindi abbiamo delle carenze di tipo istituzionale e di tipo legislativo. Prima ancora però, è chiaro che la Regione deve predisporre le condizioni per una progettualità decentrata; a livello locale il senso della comunità è andato smarrito. Sentivo prima l'entusiasmo per il Parco del Matese da parte di Angelo Primiani, io mi auguro che il Matese possa svolgere quest'azione di rilancio, perché noi abbiamo l'esperienza del Parco Nazionale d'Abruzzo; sono stato un'attivista del WWF, quindi a suo tempo ho lottato per il Parco del Matese e Scapoli, con altri quattro comuni molisani delle Mainarde, fa parte del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, il consorzio fra i comuni molisani non è mai partito

e alla fine i comuni della nostra regione aderiscono al PNALM ognuno per proprio conto. Il Comune di Scapoli si tiene stretta la sua zampogna, Rocchetta ha il suo museo e ha fatto le case per i turisti, Filignano ha il campo da golf e Pizzone, che è ridotto a poco più di 100 abitanti, ha puntato tutto sull'orso. Avrete sentito parlare poi del lago di Castel San Vincenzo; ebbene l'estate scorsa intorno a questo lago volevano realizzare uno stoccaggio di rifiuti; cioè l'attrattore principale delle Mainarde, il lago di Castel San Vincenzo, potrebbe diventare un deposito di rifiuti; io mi auguro che con il Matese vada diversamente, ma con le Mainarde combattiamo da tempo una lotta impari.

Antonio Ruggieri

Ogni volta il problema è la Regione che non ha un'idea precisa per lo sviluppo del territorio.

Antonietta Caccia

La Regione dovrebbe avere un'idea precisa e forse dovrebbe intervenire di più, anche rispetto ai comuni, con l'incentivo finanziario, fiscale, favorendo meccanismi perché i comuni si mettano insieme e perseguano una politica condivisa. Torno per un attimino al nostro piccolo progetto comunitario: noi tentammo, e ci siamo riusciti per la durata del progetto, a fare attività su quattro comuni contemporaneamente; abbiamo promosso la zampogna a Scapoli, però i turisti hanno dormito a Colli al Voltorno e Filignano; le scuole sono state tutte coinvolte e così le cooperative locali; finito il nostro progetto però ognuno è tornato a casa propria e invece bisognava continuare su questa strada. Senza nulla togliere al neonato Parco del Matese, il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise è uno dei marchi più conosciuti al mondo e non riuscire a far decollare il turismo nei nostri cinque comuni è una follia, perché il mercato turistico è cambiato e noi ne facciamo esperienza tutti i giorni; abbiamo una mostra permanente di aerofoni a sacco che è molto visitata; abbiamo contato le firme del registro delle presenze e per il 2017 sono state 1249, naturalmente non tutti hanno firmato il registro. Ho controllato le provenienze: c'è molto del Molise, c'è tutta l'Italia ma c'è anche l'America, l'Australia, la Svezia, la Norvegia e non sono tutti emigranti di ritorno, ci sono cognomi inequivocabilmente svedesi e così via e quindi, voglio dire, questo tipo di turismo c'è ma è poco, c'è molto da lavorare anche sulle persone del posto, bisogna fare formazione, spingere i giovani a crederci. Il turista che arriva a Scapoli alle 13,00 trova il bar chiuso perché è l'ora di pranzo e il servizio non riapre prima delle 16,30-17,00. Magari

arriva il camper e non trova un bar aperto per prendere un caffè, sono cose minime che però bisogna assicurare. Occorre far entrare nella testa della gente che si può vivere di queste cose organizzandosi e poi facendo l'accoglienza turistica che adesso non c'è. La Regione per la cultura deve fare le leggi e deve mettere a disposizione anche i canali di finanziamento, assistenza e la formazione, bisogna fare la formazione indirizzata a queste finalità e non la formazione generica, che è solo un dispendio di risorse economiche.

Antonio Ruggieri

Insomma le politiche regionali dovrebbero avere un preciso indirizzo, settore per settore.

Antonietta Caccia

Si parlava prima delle lingue; noi abbiamo potuto sostenere la candidature del nostro progetto come associazione perché io conoscevo l'inglese e potevo dialogare durante il festival, potevo dialogare con tutto il mondo per invitare gli artisti, nessuno in paese oltre me avrebbe potuto svolgere questo compito. Il comune ha aperto il "Museo internazionale della zampogna" dove c'è una ragazza che non parla una sola lingua straniera per cui, quando è in difficoltà, invia i suoi visitatori all'associazione dove ci sono io. Bisogna preparare le persone e formarle; oltre lo spopolamento poi, noi abbiamo l'invecchiamento della popolazione e questo è un altro problema che non dobbiamo sottovalutare; quando io stessa dico dobbiamo convincere le persone a entrare in una logica diversa, di chi stiamo parlando? Chi è rimasto nei nostri paesi? Nel mio stragrande maggioranza degli abitanti ha oltre 80 anni e non ha interesse a impegnarsi per la comunità. Hanno la pensione, vivono con la badante, i giovani sono pochissimi e quelli che sono rimasti sono la generazione del Ni che diceva il sindaco, non hanno arte né parte. Il laureato o il diplomato è andato via e qualcosa ha trovato, in paese è rimasta una gioventù un po' disorientata che non ha una qualificazione e non ha molte prospettive. Il quadro è drammatico ma non bisogna neanche nascondersi che nei nostri piccoli comuni c'è lo spaccio di droga, esistono questi fenomeni che non appartengono solo alle periferie urbane; ogni tanto arrestano qualcuno per furto, senza contare l'alcolismo che è una vera e propria piaga. Bisogna ripartire dalla cultura che certo è la prima cosa, allora facciamo formazione a questi giovani che hanno lasciato la scuola che non credono più a nulla, cerchiamo di fare dei corsi di formazione che siano validi e finalizzati a qualcosa di concreto. Questo è il ruolo che secondo me dovrebbe avere la Regione.

Antonio Ruggieri

Una domanda per Antonio De Lellis: uno dei problemi fondamentali, non solo per le aree interne ma forse soprattutto per esse, è quello delle risorse finanziarie disponibili. Il nostro Paese non ha disponibilità economica per gli investimenti sociali, soprattutto perché siamo strozzati dal debito pubblico e dalla sua cultura, dalla sua narrazione. De Lellis è il referente del Comitato per l'Abolizione dei Debiti Illegittimi, gli chiedo fino a che punto il nostro smisurato debito pubblico è legittimo e fino a che punto, anche culturalmente, possiamo liberarci da questa logica che ci sta riducendo in miseria, per ridefinire sotto un profilo diciamo plausibile, trasparente, un ragionamento che affronti sul piano della verità storica e della correttezza etica, la questione della nostra esposizione debitoria; insomma chi ha contratto il debito, per farci che cosa, e poi a chi lo stiamo rifondendo.

Antonio De Lellis

Il Cadtm è un'organizzazione internazionale che si occupa da diversi anni del sistema finanziario in generale, di come disarmare il mercato finanziario. La situazione italiana è drammatica. Noi abbiamo un debito pubblico di 2300 miliardi di euro circa; abbiamo risparmiato in tutti questi anni somme considerevoli, cioè abbiamo prodotto avanzi primari, ma non sono stati sufficienti a pagare gli interessi sul debito, che ammontano, dal dal 1981 ad oggi, a circa 3300 miliardi, il che significa che la maggior parte del nostro debito è sostanzialmente costituito da interessi. Ci troviamo come una qualunque famiglia che ha contratto un mutuo pagando regolarmente le rate, ma al termine di ogni anno arriva la notifica della banca con un debito residuo che non si è ridotto, anzi è aumentato, quindi ci troviamo in una situazione che dovrebbe preoccuparci molto. A livello locale invece cosa è accaduto? Che questa crisi determinatasi e gestita a livello internazionale, è servita per distruggere tutte le forme di democrazia di prossimità tagliando le risorse ai comuni e ancor più a quelli delle aree marginali. Questo piano ha funzionato perché è passata l'idea che la responsabilità fosse dei sindaci, in realtà l'incidenza della spesa dei comuni sul debito pubblico italiano ammonta all'1,8%, i tagli in questi ultimi anni sono stati notevolissimi e se non si risolve questo problema del debito illegittimo, questi comuni dovranno suicidarsi dal punto di vista finanziario. La nostra è un'economia che deve liberarsi dal cappio, dallo strangolamento ad opera di pochissimi e a danno di tutti; la metodologia che noi stiamo proponendo in tutta Italia è quella dell'audit, sostanzialmente una metodologia condivisa fra i cittadini di indagine sul debito, su come è nato, su chi lo ha contratto e su chi lo dovrà pagare, visto che dalla storicizzazio-

ne del debito si evince che a pagarlo sono state le classi popolari; il debito funziona così, con una redistribuzione della ricchezza all'inverso, che arricchisce pochissimi. Per tutelarsi i comuni devono unirsi e dove questo è accaduto, a Torino, Napoli, Padova e in altre città italiane, è emerso qualcosa di importante e cioè che gli stessi sindaci, gli stessi assessori, sono intenzionati a capire come si è creato il debito che li sta strozzando. Sono tanti i comuni in dissesto; è mai possibile che tutti i sindaci, tutti gli amministratori sono stati cattivi e irresponsabili? Però questa è l'informazione che passa, che i politici sono corrotti.

Antonio Ruggieri

Questo vogliono che noi crediamo...

Antonio De Lellis

La contronarrazione che invece inizia a passare in giro per l'Italia ma anche all'estero, è che questo capitalismo finanziario come espressione ultima del neoliberalismo, il debito lo utilizza. A proposito di migrazione, va detto che proprio il debito crea nei Paesi di origine dei migranti flussi di spostamenti epocali e d'altronde da noi sempre il debito crea una società rancorosa e incline al respingimento: con un'arma sola si è messo il mondo contro sé stesso. Invece di prendersela con il sistema finanziario globalizzato e non regolato, noi ce la prendiamo con i più poveri, con le vittime di questo sistema; questo però non prescinde da un'indagine accurata, rigorosa, sul debito pubblico italiano.

Antonio Ruggieri

Per rimanere al locale, la Regione Molise negli anni passati ha firmato bond, si è impegnata su prodotti derivati per far fronte al suo debito...

Antonio De Lellis

Chi si appresta a candidarsi alla presidenza della Regione Molise sa benissimo che la nostra è una regione commissariata, noi siamo sotto sequestro per il nostro debito sanitario, ma qualcuno potrebbe pensare che il debito sanitario è qualcosa che dipende solo dagli amministratori locali, in realtà da una recente ricerca pubblicata dal *Corriere della sera*, Milena Gabanelli, ex direttrice di

Report, si evince che la sanità funziona come un sistema di redistribuzione che pesca dal basso per dare alle strutture convenzionate; il sistema dei rimborsi gonfiati esiste in tutta Italia. Quando si parla di regioni virtuose, io credo che in realtà funzionino come il Molise; il sistema sanitario serve ad arricchire quei pochi che hanno avuto la possibilità di inserirsi con una gamba in politica e con l'altra nell'imprenditoria sanitaria convenzionata. È il caso di questa regione commissariata, con politici che si sono alleati con aree del paese con una forte criminalità organizzata e che proprio dalla sanità traggono massima parte della loro ricchezza e del loro potere. A proposito di quello che si diceva poc' anzi, voglio sottolineare che la costruzione di comunità avviene o per motivi culturali o per motivi di lotta; cioè le comunità si sono formate storicamente o lottando insieme o facendo cultura. Quello che manca da noi è una vivacità sociale che si costruisce attraverso le lotte, educando i nostri correghionali alla cittadinanza attiva.

Antonio Ruggieri

Per i comuni, soprattutto per quelli più piccoli, lo strumento finanziario principale era la Cassa Depositi e Prestiti, che però adesso è stata privatizzata; c'è una proposta di ripubblicizzarla...

Antonio De Lellis

La Cassa Depositi e Prestiti è sorta addirittura prima della riunificazione d'Italia, funzionava come un ente pubblico e finanziava solo comuni, dal 2003 però è stata privatizzata con il 17% del capitale sociale in mano a società bancarie che decidono dove deve essere impegnato il suo capitale, che ammonta a circa 235 miliardi. I pensionati di questi piccoli comuni stanno finanziando il suicidio delle generazioni che verranno, dei loro nipoti. Ecco, un'azione culturale e d'informazione corretta, non può fare a meno di passare per un'educazione delle coscienze, anche utilizzando questa contronarrazione che è fondamentale e non passa nella generalità dei mezzi di comunicazione.

Antonio Ruggieri

Possiamo chiudere così, con questa vena d'inquietudine per il nostro futuro, ma ringraziandovi per aver accettato il nostro invito e per aver saputo imbastire la ricca discussione alla quale avete dato vita.